



Foto Alberto Tetta



La regista curda Mijde Arslan

nizzazione internazionale nel suo ultimo rapporto pubblicato il 22 gennaio. Severa anche Reporter senza frontiere che ha declassato la Turchia dal 138° al 148° posto della sua classifica mondiale sulla libertà di stampa.

Dal canto suo il primo ministro turco Erdogan ha rispedito al mittente le critiche, sarebbero molto pochi, infatti, secondo il premier, gli operatori della comunicazione sotto processo per reati d'opinione e la maggior parte dei giornalisti avrebbe commesso reati comuni o legati al terrorismo. «È in corso una campagna denigratoria contro la Turchia alimentata dall'opposizione, i paesi occidentali non ci capiscono perché lì i giornalisti non partecipano a piani golpisti» ha dichiarato Erdogan.

Nel frattempo il ministro della Giustizia turco Sadullah Ergin, dopo le critiche arrivate dell'Europa, è corso ai ripari preparando una proposta di legge che il Parlamento discuterà entro marzo. La nuova normativa prevede pene ridotte per i reati commessi a mezzo stampa e la sospensione automatica della condanna se l'imputato non reitera il reato. È un timido passo avanti, che non rimuove però l'ostacolo principale all'esercizio della libertà di stampa, la legislazione anti-terrorismo. «Secondo i principi contenuti nella Legge anti-terrorismo, approvata nel 1991, i giornalisti possono essere facilmente arrestati e processati con l'accusa di fare propaganda o sostenere un'organizza-

zione illegale – spiega Emel Gülcan, giornalista e autrice dei rapporti sulla libertà di stampa dell'associazione turca Bianet – il problema principale è che nella legge non vengono tracciati in modo chiaro i limiti entro i quali il lavoro dei giornalisti deve rimanere per non essere considerato “propaganda terrorista” e questo rende chi scrive di temi scomodi come la questione curda o critica il governo un facile bersaglio».

Il 3 marzo il Sindacato dei giornalisti ha indetto una manifestazione a Taksim per chiedere l'abrogazione delle leggi anti-terrorismo e la liberazione di Nedim Sener e Ahmet Sik nel primo anniversario del loro arresto. I due giornalisti, che sono diventati, in questi mesi, il simbolo della lotta per la libertà d'espressione in Turchia, prima di essere fermati, stavano indagando sulla crescente influenza delle organizzazioni islamiche nella polizia. «Sener e Sik sono accusati di aver “generato supporto morale” verso Ergenekon, una rete segreta ultranazionalista che voleva rovesciare, con la violenza, il governo islamista moderato di Recep Tayyip Erdogan, simile alla vostra Gladio» - spiega a *l'Unità* Can Atalay avvocato di Ahmet Sik – «tuttavia le uniche prove che confermerebbero, secondo il Pm, che Sener e Sik sono membri di Ergenekon sono gli articoli che hanno scritto e la bozza di un libro che non è mai stato pubblicato». ❖

Putin ammette irregolarità nel voto Centinaia di fermi: sabato nuove proteste

Rilasciati dopo una notte in cella gli oltre 600 dimostranti arrestati a Mosca e Pietroburgo. Putin annuncia una commissione d'inchiesta sulle irregolarità nel voto. Ma gli oppositori annunciano nuove proteste per sabato.

VIRGINIA LORI

Vladimir Putin ammette che si sono verificate irregolarità alle elezioni presidenziali di domenica che lo hanno incoronato vincitore e chiede l'apertura di un'inchiesta. «Ci sono state violazioni. Dobbiamo identificarle tutte, eliminarle, e fare in modo che tutti ne siano al corrente», ha dichiarato il premier che ha vinto le elezioni al primo turno con quasi il 64 per cento dei voti (secondo i risultati diffusi dalla Commissione elettorale dopo lo scrutinio del 99 per cento delle schede), un bottino di consensi che comunque gli ha assicurato il terzo mandato al Cremlino con tanto di lacrime di presunta commozione all'annuncio.

«Conto sul massimo del controllo e del monitoraggio della situazione», ha assicurato lo “zar” ieri parlando a un convegno di avvocati a Mosca.

Di brogli «massicci» parla intanto anche la Lega degli elettori, sulla base dell'esame di 4mila verbali stilati nei seggi a conclusione delle operazioni di scrutinio. Proprio nella fase dello spoglio anche gli osservatori dell'Osce e del Consiglio d'Europa hanno registrato le maggiori irregolarità (in quasi un terzo dei seggi, hanno reso noto ieri in una valutazione preliminare del voto). Il gruppo di osservatori istituito lo scorso dicembre, fra gli altri, dallo scrittore Boris Akunin e dal giornalista Leonid Parfenov presenterà i risultati del lavoro svolto domenica dagli inviati nei seggi in una conferenza stampa preannunciata per stamani.

Ma Putin ha capito che non gli conviene insistere sulla repressione del dissenso. La polizia di Mosca ha quindi rilasciato Aleksei Navalny, Ilya Yashin e Sergei Udalov insieme a centinaia di attivisti fermati duran-

te la manifestazione di lunedì a Mosca che denunciavano i brogli. In tutto erano state 250 le persone fermate al termine del rally a piazza Puskin. Facevano parte di quel migliaio di manifestanti, in tutto circa 25mila, che si erano staccati dalla manifestazione autorizzata e super presidiata dalle forze dell'ordine.

L'OLIGARCA DEMOCRATICO

Sempre nel tentativo di differenziarsi dal suo ruolo di «oppositore del re», anche l'oligarca Mikhail Prokhorov, arrivato terzo alle presidenziali, ha condannato «l'uso della forza contro una dimostrazione pacifica». E pure la polizia di San Pietroburgo ha rilasciato i 300 dimostranti fermati durante un'analoga manifestazione anti-Putin. In tutto sono state 620 le persone fermate durante le proteste seguite al voto.

Prokhorov, che è anche intervenuto alla manifestazione, ha chiesto l'apertura di una inchiesta sull'intervento degli Omon, i temuti super poliziotti anti sommossa. A difendere l'operato della polizia è intervenuto il ministero degli esteri, sottolineando che i celerini russi sono stati comunque «più umani» dei loro colleghi americani ed europei nella repressione dei movimenti di contestazione con il marchio Occupy.

L'opposizione ha chiesto al comune di Mosca l'autorizzazione per una nuova manifestazione di protesta sabato prossimo. Lo ha preannunciato uno dei leader appena liberato, Sergei Udaltsov, proprio mentre la procura di Mosca rendeva nota l'apertura di un'inchiesta a suo carico per l'accusa di incitazione al disordine di massa (che può portare a condanne massime di due anni di carcere). «Stiamo negoziando sul luogo in cui tenere la manifestazione. Se non verrà concessa l'autorizzazione, il comitato organizzatore deciderà cosa fare», ha dichiarato Udaltsov all'agenzia di stampa *Ria Novosti*. ❖